

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

A caccia di canzoni

Enrico Ruggeri non è passato a Oderzo invano, nella domenica delle Fiere della Maddalena.

Nel corso del suo concerto, tenutosi in sicurezza presso il campo di rugby in Foro Boario, si sono apprezzati tutti i suoi talenti.

Colpiva, anche a microfoni spenti, l'allestimento del palcoscenico, con una poltrona in pelle a lato della chitarra e un pianoforte a coda, portatore di vibrazioni emotive, affidato alle mani di Francesco Luppi.

Nel corso dell'esibizione, la resa acustica è stata un crescendo, adatta a diffondere la voce da basso di Ruggeri.

E ancor prima si è notata la sua presenza scenica, unitamente al grande affiatamento fra i musicisti sul palco.

E' la stessa squadra che lo ha accompagnato nel programma musicale di Rai1 "Una storia da cantare", con alcune puntate su Mina, Lucio Dalla, Fabrizio De André, replicate recentemente.

Si è visto un concerto estivo da manuale in cui erano presenti i grandi successi musicali dell'autore, compresa la recente canzone "Lettera dal Duca", nel testo che recita "Silenziosa anima, questo sole illumina. Se chiudi gli occhi, vedi l'infinito in te."

In un'atmosfera sempre più calda, capace di mettere a proprio agio il pubblico e farlo sentire in compagnia di amici, si sono apprezzati il ritmo, l'abilità musicale, la personalità.

Alla chitarra e cori, il musicista Paolo Zanetti, con le doti dell'insegnante di musica. E il polistrumentista Brambilla all'avvolgente fisarmonica. Capace, come in un giro di giostra, di suonare anche la tromba, con la medesima capacità di sintonizzarsi col pubblico e di condurlo per mano sulle strade della canzone.

Enrico Ruggeri è solito, narrano le cronache, fare gruppo con i propri collaboratori, stare insieme a lungo anche al momento delle prove, mangiare qualcosa in compagnia. Perché è consapevole che questi momenti lasciano traccia anche nel modo armonioso in cui il gruppo poi suona.

Enrico a Oderzo non si è smentito, rivelandosi un artista capace di far convergere persone di tutte le età. Rivolgendosi con naturalezza agli spettatori, ha detto che lui Oderzo se la ricordava per le figurine dell'album dei calciatori su Zigoni.

"Mare mare e non viene mai nessuno a trascinarvi via, non viene mai nessuno a farci compagnia, mare mare non ti posso guardare così, perché questo vento agita anche me". Ecco in coda il trascinate pezzo "il mare d'inverno" e un via vai di tamburi e batteria, con l'esperto Alex Polifroni issato a bordo all'ultimo momento e ringraziato da Ruggeri su Facebook come probabilmente l'unico in Italia capace di unirsi in corsa a un concerto senza poter fare le prove.

Alla conclusione si è visto il pubblico scaldarsi e lasciarsi andare, ripetere a memoria le canzoni, seguire il ritmo battendo le mani.

La cosa bella è che Ruggeri, che è anche sportivo della nazionale cantanti e uno scrittore di romanzi, è apparso un autore sicuro di sé, un uomo dalla voce caratteristica e dall'anima vera.

La sua riuscita artistica risulta apprezzabile anche come superamento, per sua stessa ammissione, di una gioventù non priva di eccessi.

Se adesso è capace di capitanare una squadra di navigatori sul palcoscenico e in televisione, di farsi prendere dall'abbraccio delle persone, di essere guerriero delle storie da cantare, allora significa che l'uomo supera il cantante.

E pure noi, che siamo stati suoi testimoni in un riuscito viaggio, vogliamo tener caro il ricordo della serata.

"Corre la vita e nessuno ti aspetta. Una giornata speciale. Un'emozione che guarda dall'alto, ci prenderà, racconterà una storia da cantare". Proprio una bella storia da cantare, come nel video che accompagna la canzone.

Scene di vita quotidiana. Fotogrammi concreti in cui possiamo riconoscerci: un disco in vinile e il giradischi, un uomo che si veste, una partita a Forza 4, una macchina potente, un libro e una spada per lottare.

Lo specchio di vite che s'incrociano, le regole di pensieri che giocano, mentre si vive.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

L'arte nel territorio

Santi Pietro e Paolo

Sul dorsale dell'altare di Sant'Antonio, un tempo chiamato "Del nome di Gesù" ed appartenuto alla confraternita che portava lo stesso nome, si possono ammirare diverse figure di Santi. Quest'opera molto ricca fa convivere armoniosamente statue, dipinti, fregi, nicchie e colonne. E' impresa di un intagliatore locale, certo Venturin da Motta con la collaborazione di un "indoratore" sempre locale. Già queste note, trovate tra le carte dell'archivio della Confraternita, ci raccontano di una vivacità ed elevata professionalità di queste "botteghe" che si distinguevano in tutte le arti. Nel territorio al tempo, ma anche prima e dopo del XVII secolo, erano attivi molti artigiani che avevano raggiunto una tale maestria dalla quale possiamo presumere che diverse delle loro opere siano state attribuite erroneamente ad artisti più affermati e conosciuti. Di pari passo la cultura aveva raggiunto livelli di raffinatezza e conoscenza inimmaginabili ai nostri giorni. In questo contesto furono commissionate opere come questo altare che racchiude in poco spazio una quantità di altre preziosità che non finiremo mai di scoprire.

Ora lo conosciamo come altare di Sant'Antonio perché al centro troviamo la tela che raffigura il Santo, ma fino al 1920 al suo posto stava un'altra tela dove era rappresentato Dio Padre che sosteneva il Figlio crocifisso e sopra di loro una colomba. Da quanto si può vedere, da vecchie foto, doveva essere stata eseguita da un pittore di indubbio valore. Purtroppo sparita senza lasciare nessuna traccia. Ai lati si trovano ancora le due nicchie nella quali sono state poste due statue che raffigurano i Santi Pietro e Paolo. Le due figure si guardano, ora, ma in origine sicuramente entrambe concentravano il loro sguardo sull'opera che stava al centro e da questa unione di sguardi era facile cogliere il messaggio sostanziale della loro collocazione. Sono Pietro e Paolo i fondatori della chiesa di Roma; Pietro per mandato di Gesù: "Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa"; Paolo, dopo la conversione, divenne l'apostolo dei gentili e dedicò la sua vita alla predicazione del Vangelo a tutti i popoli del mondo. Sono le due colonne della Chiesa e si trovavano ai lati del quadro che rappresentava la Trinità. Nel 2015, Papa Francesco disse che *San Pietro e San Paolo e la Vergine Maria sono i nostri compagni di viaggio nella ricerca di Dio; sono la nostra guida nel cammino verso la fede e la santità; loro ci spingono verso Gesù per compiere tutto ciò che Lui ci chiede.*

Ora mancando l'opera centrale possiamo ammirare le due statue che ci ricordano questi due grandi Santi. San Paolo nacque verso il 5-10 dopo Cristo a Tarso, oggi regione della Turchia del Sud vicino al confine con la Siria. Era uomo di cultura, era stato allievo di Gamalele, il più famoso maestro del mondo ebraico a Gerusalemme dove conobbe quella che credeva una setta pericolosa: i cristiani. Ne divenne persecutore fino alla conversione quando

Gesù Cristo si rivelò a lui sulla via di Damasco.

L'incontro tra Paolo e Pietro, capo degli Apostoli, avvenne a Gerusalemme dove Paolo si era rifugiato perché minacciato di morte a motivo della conversione. Non fu da subito ben accolto perché aveva perseguitato i cristiani, ma Barnaba lo prese con lui e lo invitò a seguirlo ad Antiochia dove aveva fondato una comunità di cristiani e fu proprio qui che i seguaci di Cristo furono chiamati per la prima volta cristiani e da qui partì l'apostolato di Paolo chiamato l'apostolo delle genti (i pagani) mentre Pietro veniva identificato come l'apostolo dei circoncisi (gli ebrei).

San Pietro trascorse i suoi ultimi anni di vita a Roma dove fu martirizzato nel 64. Fu crocifisso a testa in giù per proprio volere, perché non si considerava degno di morire come il suo Maestro. Anche Paolo incontrò la morte a Roma ma poiché considerato appartenente al popolo romano fu decapitato. Papa Benedetto, in una sua omelia, li pensa come un contraltare dei mitici fondatori della città di Roma; Romolo e Remolo. E sempre papa Benedetto disse: "...si potrebbe pensare anche a un altro parallelismo oppositivo, sempre sul tema della fratellanza: mentre, cioè, la prima coppia biblica di fratelli ci mostra l'effetto del peccato, per cui Caino uccide Abele, Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro."

Ed è in virtù del fatto che quasi si rassomigliano, nella raffigurazione scolpita dal Venturini, che questa riflessione di papa Benedetto mi sembra ben esprima la loro riproduzione. Paolo segnato da una incipiente calvizie, la barba lunga appuntita, naso aquilino in atteggiamento di ammirazione verso "un mistero", che noi non possiamo più ammirare, con libro e spada. Spada che ha il duplice significato iconografico: simbolo dell'apostolo che predica la parola di Dio "viva efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio" e anche simbolo del suo martirio. Pietro ha tratti del viso più arrotondati, barba più corta, riccia. Come Paolo ha tra le mani un libro e le chiavi conferitegli da Cristo, sguardo fisso sul Cristo che in lui pose tanta fiducia.

Quello che l'iconografia di quest'opera non riesce a trasmettere è la loro umanità, caratterizzata dalle loro debolezze, dalle sofferenze, dalle preoccupazioni per le comunità fondate e perseguitate. Entrambi innamorati di Cristo lo erano anche dei fratelli. Seguendo Cristo hanno colmato il loro cuore di amore per Dio ed egli ha trasformato il loro cuore inondandoli di tenerezza per i fratelli.

per il comitato scientifico "Beato Toniolo.
Le vie dei Santi"

Maria Teresa Tolotto



LA NAVE DI NONNO GINO

Nonno Gino Marcon, di Camino di Oderzo, durante il periodo di lockdown si è dedicato alla realizzazione di un modellino di nave da crociera chiamata da lui Covid2020, con lo scopo di esprimere il desiderio di libertà che purtroppo in quel periodo era limitato.

La costruzione della nave ha richiesto mesi di lavoro ed è stata interamente progettata e costruita dal nonno, grazie alla sua fantasia, passione e manualità.

La nipote, Marina Marcon, orgogliosa dell'operato del nonno, ci ha chiesto di pubblicarla.



Complimenti a nonno Gino non solo per l'amore che ha messo nella realizzazione della sua nave ma soprattutto per il legame che ha saputo costruire con altrettanta pazienza nel ruolo di nonno.